



Chi sono stati, da dove sono venuti e chi li ha realizzati non lo sapremo mai

40° Bronzi di Riace

Sono stati copiati da uomini realmente vissuti che utilizzavano una particolare impugnatura bellica, respiravano con il diaframma e presentavano alterazioni della colonna vertebrale. Il "Vecchio" andava a cavallo, il "Giovane" era un Oplita. Oltre ad esercitarsi nell'uso delle armi praticavano il Pancrazio, uno sport delle antiche Olimpiadi greche che prevedeva combattimenti "senza esclusione di colpi".

Il **Laboratorio di Anatomia Archeostatuaria** della FIPE-Calabria, con sede presso il Centro Sportivo "LA PAGODA" di Reggio Calabria, è stato costituito nell'aprile 2012 dal Presidente Nazionale FIPE dr. Antonio Urso, dal Presidente Regionale M° Gerardo Gemelli e dal prof. Riccardo Partinico, docente di Scienze Motorie e Sportive. Lo scopo del Laboratorio di Anatomia Archeostatuaria è quello di insegnare, in particolare agli sportivi (Atleti, Insegnanti Tecnici e Dirigenti), ad osservare in maniera diversa e più approfondita le opere d'Arte, di interpretare la Storia, la Cultura e l'identità dei personaggi rappresentati dalle statue antiche ed esprimere proprie considerazioni in ambito scientifico, tecnico ed artistico.



Nello sport, l'ipertrofia dei muscoli del corpo umano "disegna" la fisionomia di un Atleta.

Vero è che un sollevatore di pesi presenta una forma muscolare diversa da un maratoneta ed è anche vero che un lottatore appare fisicamente diverso da un pugile, pur praticando entrambi sport di combattimento. L'analisi scientifica svolta sui Bronzi di Riace ha permesso di affermare che le due statue rappresentano personaggi eroici realmente vissuti che hanno esercitato attività belliche differenti.

In particolare, il "Vecchio" (Statua B), diversamente dal "Giovane" (Statua A), andava a cavallo e, per il sovraccarico delle armi, entrambi, avevano acquisito alterazioni del Sistema Scheletrico. Inoltre, effettuavano frequentemente la respirazione diaframmatica; utilizzavano una particolare impugnatura della

lancia e praticavano il Pancrazio, uno sport di combattimento che comprendeva le tecniche più cruente della lotta greca e del pugilato.

Le due statue rappresentavano due personaggi eroici realmente vissuti perché lo scultore o gli scultori che hanno realizzato le due Opere d'Arte hanno copiato, fedelmente, alcune deformazioni del loro sistema scheletrico: scoliosi ed ipercifosi della colonna vertebrale e varismo del V dito dei piedi del "Vecchio". Il sovraccarico dell'elmo, della corazza, dell'arma impugnata e dello scudo utilizzati dai guerrieri per eseguire azioni di combattimento hanno determinato alcune alterazioni strutturali del loro sistema scheletrico. La colonna vertebrale del "Vecchio" presenta una "classica" scoliosi dorso-lombare e l'appiattimento del tratto cervicale, mentre i suoi

piedi presentano l'allargamento della zona di appoggio laterale con una leggera riduzione dell'altezza dell'arcata plantare ed il varismo del V dito. Il "Giovane", invece, presenta una scoliosi dorso-lombare di lieve entità ed un'accentuata iperlordosi, compensata, da un'ipercifosi del tratto dorsale. Questi dimorfismi che possono definirsi "professionali" non diminuiscono la funzionalità, la potenzialità e neanche l'estetica dei due guerrieri. L'uso della corazza che proteggeva il tronco ed il sovraccarico delle armi utilizzate, che non consentiva di sollevare agevolmente le spalle, ha indotto i guerrieri, in addestramento ed in guerra, ad utilizzare frequentemente la respirazione diaframmatica. Dallo studio della fisionomia muscolare degli arti inferiori e dei muscoli posteriori delle spalle emergono dati molto interessanti, da cui possiamo sicuramente dedurre che i Bronzi di Riace hanno esercitato attività belliche differenti. Gli arti inferiori del "Vecchio" sono compatibili, per fisionomia, con soggetti che cavalcano. Infatti, i glutei, gli adduttori ed i muscoli dei polpacci sono molto definiti ed ipertrofici. Anche la meno accentuata ipertrofia della muscolatura posteriore delle spalle e del dorso del "Vecchio", che appare poco sviluppata, dimostra, ulteriormente, che questo guerriero trasportava l'elmo, la corazza, la lancia e lo scudo sul cavallo. Diversamente, il "Giovane" presenta i piedi ben strutturati, le dita armoniose, simmetriche e

senza alterazioni scheletriche. Inoltre, l'ipotonìa di alcuni muscoli delle cosce, in particolare degli adduttori, dimostra che questo guerriero non andava a cavallo. La conferma è data anche da un'accentuata ipertrofia dei muscoli delle spalle. Tale particolarità fa ritenere che egli utilizzava continuamente con gli arti superiori attrezzi di peso consistente.

La particolare impugnatura della lancia, tra le due dita della mano destra, indice e medio, permette ai "Bronzi di Riace" di adoperare e mantenere l'arma con una mano e, quindi, trasportarla agevolmente per gli schieramenti dell'esercito, per le parate militari.

Le Olimpiadi antiche si svolgevano in Grecia ogni quattro anni. Le guerre venivano interrotte e gli uomini più forti e valorosi si cimentavano nelle gare sportive.

Il Pancrazio, uno sport di combattimento a mani nude, fu incluso tra le discipline olimpiche dal 648 a.C. al 393 d.C. (1041 anni).

Numerosi piatti, vasi e crateri del V sec. a.C. ritrovati dagli archeologi raffigurano atleti mentre si esercitano nella disciplina del Pancrazio. Calcio, pugni e prese sono le tecniche basilari.

I due uomini rappresentati dai "Bronzi di Riace", oltre ad essere guerrieri, erano atleti. La loro fisionomia muscolare non è quella di un pugile, né quella di un lottatore e neanche quella di un corridore. Quei muscoli sprigionano forza, potenza ed agilità e sono caratteristici di atleti che praticano il Pancrazio.

Prof. Riccardo Partinico

LA REALIZZAZIONE

Le due sculture in bronzo sono state realizzate circa 2500 anni fa con la tecnica di fusione a cera persa "metodo indiretto". I due bronzi presentano alcune differenze tecniche e una diversa composizione delle leghe, entrambe di tipo ternario, costituite da rame, stagno e piombo che ne caratterizzano il colore differente. La fusione a cera persa permette di riprodurre un manufatto in bronzo realizzato precedentemente in cera, tramite la sostituzione di questa con il metallo. Con il metodo indiretto le cere erano preparate utilizzando dei negativi ausiliari a tasselli, presi da un modello originario realizzato in altro materiale. I negativi venivano rivestiti di cera. Le parti di cera, che dovevano essere oggetto di un'unica colata di bronzo, venivano quindi ricongiunte e lo spazio interno era riempito con la terra di particolare composizione, che costituiva l'anima di fusione; la terra era sostenuta da un'armatura di ferro. La superficie del modello in cera veniva anch'essa ricoperta con della terra analoga a quella interna, e formava il cosiddetto mantello esterno. Prima di procedere con quest'ultima operazione, si inserivano delle barrette metalliche, chiodi distanziatori, attraverso il modello in cera fin dentro l'anima, affinché il man-

tello esterno e l'anima interna rimanessero solidali al momento dell'eliminazione della cera. Prima dell'applicazione del mantello esterno era necessaria la predisposizione di canali di entrata per il metallo fuso; i canali erano costruiti da bastoncini di cera collegati in alto a formare un imbuto. Dopo la copertura con il mantello la forma veniva essiccata all'aria per un lungo tempo e poi cotta nella fossa di fusione. La cera si scioglieva e usciva da un foro predisposto in basso. la fossa, successivamente, era riempita di terra che manteneva il calore e contrastava la spinta del metallo fuso al momento della gettata. Dopo la fusione tutta la superficie era sottoposta ad un'accurata rifinitura meccanica per asportare con raschiatoi la pelle di fusione porosa e grezza ed ottenere una perfetta levigatura. Le porosità ed i piccoli difetti della superficie erano riparati con tasselli quadrangolari di lamina di bronzo inseriti per martellatura in sedi predisposte nelle zone lacunose. La lavorazione a freddo comprendeva anche la rifinitura a cesello di dettagli anatomici, già modellati nella cera, quali capelli e la barba, nonché l'aggiunta di nuovi particolari incisi, come i peli e l'inserimento delle agemine in rame.

Prof. Riccardo Partinico

